

# Videopoker e lotterie Due miliardi di euro bruciati dall'azzardo

*Torino è la terza provincia più "malata" d'Italia  
In cinque anni quadruplicate le richieste d'aiuto*

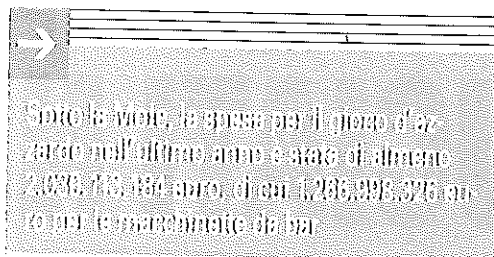
Enrico Romanetto

→ Il nuovo demone dei torinesi si chiama "news slot". Sono i videopoker, i giochi elettronici e le "macchinette" sistemate praticamente ovunque, dai bar alle tabaccherie. Una dipendenza che non prevede l'uso di sostanze e ha quadruplicato le richieste d'aiuto ai Sert negli ultimi anni, portandole dalle 156 del 2005 alle 821 del 2010. Una droga che fa sempre più gola anche alla criminalità organizzata.

Solo gli effetti della crisi economica hanno messo una pezza che è riuscita in parte a tamponare l'emorragia di soldi dalle tasche dei giocatori davanti alle macchinette da gioco, agli schermi aggiornati in tempo reale delle lotterie e alle strisce dei tagliandi del "gratta e vinci". Sotto la Mole, la spesa per il gioco d'azzardo nell'ultimo anno è stata di almeno 2.030.113.184 euro, di cui 1.266.998.326 euro per le macchinette da bar. La terza cifra più alta in Italia, restringendo il campo alle sole "news slot", dopo Roma (1.266.998.326 euro) e Milano (2.129.925.026 euro). Per gli altri giochi le cifre sono praticamente raddoppiate tra il 2008 e il 2009, passando da 815.862.00 a 1.743.870.000 euro. Diverso il discorso per videopoker e giochi elettronici, le cosiddette "news slot" per le quali la spesa pro capite è di 926 euro a Torino, per un totale di 1.266.998.326 euro nell'ultimo anno, mentre in Piemonte tra il 2008 e il 2010 si è passati da una spesa di 1.860.636.000 a 2.373.222.000 euro, con un picco di 2.451.387.000 euro toccato nel 2009.

Non è un caso che tra le provincie piemontesi siano le più "povere" a spendere di più nell'azzardo. Dove il reddito pro capite è più alto, infatti, si gioca meno, come a Biella, Cuneo e Vercelli, mentre vale il discorso opposto a Verbania, Alessandria e Novara, dove si registra il livello più basso del reddito medio disponibile.

L'Osservatorio regionale sul fenomeno dell'usura della Regione Piemonte e Libera hanno realizzato un progetto di indagine sulla presenza di luoghi di gioco d'azzardo, legali e illegali, per realizzare una mappatura che permetta di analizzare quali siano gli strumenti più diffusi a disposizione dei giocatori, monitorando anche le



realtà che offrono terreno fertile all'usura, limitarsi alle nuove povertà che, sempre più spesso, impegnano oro e gioielli per inseguire la "dea bendata".

Da qui ripartirà il camper del "Gap Tour" di Libera, un viaggio in diciotto città piemontesi per sensibilizzare sui rischi del gioco d'azzardo patologico e informare sull'esistenza di programmi di cura e di sostegno alle famiglie a rischio usura, mentre sul fronte nazionale il presidente del consiglio regionale del Piemonte, Valerio Cattaneo, si è impegnato a sollecitare i parlamentari piemontesi «affinché venga approvata al più presto in Parlamento la proposta di legge per rendere illeciti l'installazione e l'uso delle slot machine nei locali pubblici, approvata in Piemonte lo scorso dicembre».

2  
mercoledì 29 giugno 2011

CRONACAQUI

L'IDENTIKIT A soli 15 anni già schiavi della "dea bendata"

# Giovani e pensionati "drogati" dal gioco per sfuggire alla crisi

*Don Ciotti, presidente di Libera, lancia l'allarme «Dietro si nascondono gli interessi delle mafie»*

→ Al bar c'è il gioco del pistolero western e quello dell'allegria fattoria degli animali, controllati da cinque tasti colorati e accompagnati da una musicchetta accattivante. In tabaccheria, la lotteria istantanea sponsorizzata alla televisione da un consumato attore comico, che garantisce di cambiarti la vita perché «giocare è facile, vincere di più». Forse anche per questo, ad abbozzare all'amo sono sempre di più e sempre più spesso i giovani.

«Non è una novità che in momenti di grave crisi economica la gente vada in cerca della fortuna, ma è preoccupante che siano i giovani ad avvicinarsi alle macchinette elettroniche, sulle quali non è sempre possibile effettuare controlli che prevengano il rischio». A lanciare l'allarme è il presidente di Libera, don Luigi Ciotti, guardando i dati che testimoniano una realtà sempre più grave. «Il gioco d'azzardo colpisce una fascia amplissima di popolazione, che va dai 15 agli 80 anni. Si tratta di un problema che ha risvolti patologici, perché crea dipendenza. Risvolti culturali, perché è una vera e propria "tassa sui poveri", che si illudono di cambiare vita con una vincita. Risvolti criminali, perché accanto al gioco legale c'è quello illegale, gestito dalle mafie». Di quest'ultimo, gli unici modi per co-

noscere proventi e capitali mossi sono le inchieste della magistratura. Basta leggere alcuni stralci dell'ordinanza relativa all'inchiesta "Minotauro" per capire quanto importante sia per la 'ndrangheta, ad esempio, la gestione di bische e case da gioco clandestine. Come nel caso della sala aperta a Leini, per raccogliere proventi e mantenere i carcerati e le loro famiglie. Usura e riciclaggio regolano, invece, gli interessi della malavita rivolti al gioco legale. «Le porzioni di gioco legale servono a riciclare il denaro

sporco e a trovare clienti da "usurare", mentre il gioco illegale è completamente gestito dalla criminalità, con meccanismi rodati di riciclaggio, truffa e racket», spiegano dall'osservatorio di Libera Piemonte.

Accanto ai giovani ci sono gli anziani, spesso costretti a giocare per compensare pensioni sempre più povere. Un'illusione che riguarda trasversalmente 28 milioni di italiani, che aspirano ad una vincita multimilionaria almeno una volta alla settimana. Solo nel 2009, infatti, l'industria del

gioco d'azzardo legale ha fruttato 54,4 miliardi di euro, circa il 3,7% del Pil nazionale, di cui 8,8 miliardi tornati all'erario. Tra i giocatori, in Italia, almeno il 19,8% è da considerare a rischio dipendenza e, tra questi, circa 120mila mostrano un profilo da giocatore patologico. Una trappola che attira anche sempre più donne, per le quali la commissione Pari opportunità della Regione ha pianificato un progetto che analizzi «i profili di diffusione dell'uso di sostanze e di comportamenti di dipendenza senza uso di sostanze nel genere femminile in Piemonte», con l'obiettivo di «contribuire alla costruzione di indicazioni per la prevenzione e per il trattamento all'interno di una sensibilità agli interventi socio-sanitari di genere».

[en.rom.]

## Il Piemonte dichiara guerra alle macchinette per il gioco «legale» nei bar

Il Consiglio regionale del Piemonte e Libera scendono in campo contro il gioco d'azzardo, che in Italia coinvolge 28 milioni di persone, configurandosi in molti casi come una vera e propria dipendenza sulla quale lucrano mafie e usurai. La provincia di Torino è la terza in Italia in cui vengono (...)

segue a pagina 6

## il Giornale del Piemonte

Mercoledì 29 giugno 2011

# Regione Il Piemonte dichiara guerra al gioco d'azzardo

dalla prima pagina

(...) spesi più soldi per le newslot. Ovvero, per le slot machine, le macchinette dei bar, che tra il 2008 e il 2009 sono aumentate del 31,75 per cento (per poi diminuire nel 2010 del 3,19). Secondo l'Agos, Agenzia Giornalistica Concorsi e Scommesse, i torinesi spendono 1.266.998.326 euro all'anno, secondi solo a Milano e Roma. Il confronto tra i redditi pro capite e i soldi spesi per il gioco in Piemonte, con dati incrociati tra Unioncamere e Agicos, evidenzia che le province a più alto reddito medio (Biella, Cuneo e Vercelli) sono anche le province dove si gioca di meno. In cima alla classifica del gioco d'azzardo legale si trova Verbania, penultima nella graduatoria dei redditi pro capite, dove il fanalino di coda è invece Novara, terza provincia piemontese per quantitativo di soldi spesi nel gioco. Con Alessandria, seconda in questa triste graduatoria, si può notare come le province al confine con la Lombardia siano le più colpite. Un fenomeno al quale Palazzo Lascaris ha deciso di dichiarare battaglia. «A nome del Consiglio regionale del Piemonte

- ha annunciato il presidente Valerio Cattaneo - mi impegno a sollecitare tutti i parlamentari piemontesi affinché venga approvata al più presto la proposta di legge al Parlamento per rendere illeciti l'installazione e uso delle slot machine nei locali pubblici che l'Assemblea ha approvato pressoché unanime lo scorso dicembre». L'occasione dell'annuncio è stata l'incontro promosso dall'Osservatorio regionale sul fenomeno dell'usura e dall'Associazione Libera per presentare i dati sul gioco d'azzardo in Piemonte, al quale hanno preso parte il presidente di Libera don Luigi Ciotti, il colonnello dei Carabinieri Vincenzo Giallongo e l'esperto dell'Osservatorio Antonio Rossi. «Il gioco d'azzardo colpisce una fascia ampissima di popolazione che va dai 15 agli 80 anni - ha sottolineato don Ciotti - Si tratta di un problema che ha risvolti patologici, perché crea dipendenza: culturali, perché è una vera e propria tassa sui poveri che si illudono di poter cambiare con una vincita la propria vita; criminale, perché accanto al gioco cosiddetto legale vi è quello illegale, gestito dalle mafie». Una situazione che in Piemonte

è particolarmente grave, ma che coinvolge tutte le regioni d'Italia. Basti pensare che lo Stato ha incassato 54,4 miliardi di euro nel 2009, che costituiscono il 3,7 per cento del Pil. Il 19,8 per cento delle persone che hanno giocato almeno una volta è a rischio dipendenza e circa 120 mila di loro mostrano un profilo da giocatore patologico. Le macchinette e i gratta e vinci, per il basso costo e la facile accessibilità, hanno un impatto più imponente sulle persone più fragili. I ceti più colpiti sono quelli meno abbienti. Il gioco d'azzardo si presta con grande facilità, peraltro, al riciclo del denaro sporco. Non solo. Le proprie vittime tra i giocatori d'azzardo legali, sono totalmente in mano alla criminalità organizzata. Grazie alle operazioni «Gioco duro», nel 2006, e la più recente «Minotauro», è stata provata la grande portata del dominio della 'ndrangheta sulle operazioni illegali in Piemonte. La situazione si aggrava se si considera che il gioco d'azzardo è la terza causa della larga diffusione del fenomeno dell'usura, anch'essa gestita in maggioranza dalla malavita.

# Sanità, 40 sindaci in piazza contro Cota

## Mobilizzazione per evitare le chiusure di ospedali e pronto soccorso

SARA STRIPPOLI

**F**ASCE tricolori e stendardi ieri mattina davanti a Palazzo Lascaris per protestare contro il piano di rientro della giunta Cota. A scendere dai pullman da tutta la Provincia non infermieri o rappresentanti sindacali, ma oltre 40 sindaci e delegazioni di decine di comitati spontanei nati per contrastare chiusure di reparti e servizi, pronto soccorsi nelle ore notturne, accompagnamenti. Un'invasione pacifica di primi cittadini di provenienza bipartisan pronti a dare battaglia se saranno minacciati i servizi sanitari sul loro territorio. La protesta parte da Venaria, dove il sindaco Giuseppe Catania e un combattivo comitato guidato da Rolando Dal Piaz parlano di «cittadini costretti nel ruolo di nomadi. L'ospedale di Rivoli ha più volte accolto i nostri cittadini, con attese di due giorni in barella prima di essere ricoverati». C'era un accordo fra Regione e cittadini e questo accordo non viene rispettato, dicono i rappresentanti della città della Reggia: «È per noi non ha alcuna importanza che a governare ci sia Cota o Bressov».

La venaria, il megafono della protesta passa a Carmagnola, dove il sindaco del centrosinistra Silvia Testa snocciola cifre per contestare la chiusura estiva della pediatria e del punto nascita: «Hanno inaugurato una settimana prima delle elezioni e speso 450 mila euro. Adesso ne vogliono risparmiare 300 mila chiudendo. Questa sarebbe ottimizzazione?». Da Carmagnola a Lanzo, dove il sindaco del Pdl Tina Assalto chiede con garbo ascolto alla Regione e il comitato non crede nelle promesse verbali e distribuisce volantini con l'attività dell'ospedale: «Il nostro ospedale rischia di venire svuotato dei suoi servizi fondamentali». Poi c'è il sindaco di Druento Carlo Vietri: il suo è un intervento al vetriolo: «Questo non è un piano di rientro ma un furto alla sanità e al diritto alla salute dei cittadini».

Al loro fianco la funzione pubblica della Cgil e lo Spi Cgil che rinnova l'allarme per le liste d'attesa che si allungano per i ricoveri nelle case di cura. E c'è la provincia di Torino che difende i diritti del territorio. «Ci sono modi e modi per chiudere ospedali - dice Enrica Valfrè della funzione pubblica Cgil - uno di questi è dire che non si chiudono quando poi si spostano servizi. Manca un pro-

gramma chiaro».

Dopo un'ora di interventi davanti a Palazzo Lascaris, i sindaci vengono ricevuti dal presidente del Consiglio regionale Valerio Cattaneo, dagli assessori Cavalleria, Maccanti, Porchietto e Quaglia e da una vasta rappresentanza di consiglieri di maggioranza e opposizione. Il cahier de doléances riprende con un fuoco di fila. E nel pomeriggio il governatore tenta di minimizzare la protesta: «Noi non chiudiamo i piccoli ospedali, li mettiamo in rete. Quindi i sindaci che sono qui a protestare per la difesa del loro territorio in realtà appoggiano la nostra riforma». Il vicepresidente Ugo Cavallera tenta una mediazione: «Porteremo le vostre sollecitazioni al presidente Cota e oltre a garantire una rete ospedaliera equilibrata cercheremo di potenziare la medicina di territorio». Elena Maccanti ammette le carenze di comunicazione e propone: «Il confronto è apertissimo. A breve presenteremo il piano socio-sanitario». Questa mattina i sindaci di Venaria e di Avi-

gliana saranno ricevuti dal direttore regionale Paolo Montefino. I consiglieri dell'opposizione schierano al fianco dei sindaci. «Anche loro hanno potuto percepire l'assenza di un interlocutore credibile, in grado di dare risposte precise e concrete», dicono il capogruppo del Pd Aldo Reschigna e il consigliere Nino Boeti. Senza

**«C'erano accordi precisi con la Regione, a noi non interessa chi sia ora al governo»**

dialogo e senza un'adeguata comunicazione non si possono rivoluzionare le abitudini dei cittadini, incalza Andrea Buquicchio dell'Idv. E Monica Cerutti di Sel dice: «La protesta contro le scelte scritte sanitarie della giunta ha ormai raggiunto una capillarità totale». Una nota anche dal Pd provinciale: «Chiederemo al più presto di fare chiarezza».

29/06/2011

# “Meno ospedali sotto casa più risorse al 118”

## Monferino: la riforma non indebolirà il territorio

### Intervista

# ”

MARCO ACCOSSATO

**R**iconvertire i piccoli ospedali è «una strada obbligata per sostenere la Sanità piemontese». Ma il territorio non sarà indebolito: «La Regione - annuncia Paolo Monferino, direttore della Sanità pubblica - potenzierà con uomini e mezzi l'emergenza 118. Garantiremo un servizio più capillare: avere un'ambulanza di Soccorso Avanzato a disposizione sarà come avere l'ospedale sotto casa».

Ingegnere Monferino, questa è un'altra settimana calda per la sanità, con un nuovo corteo di protesta domani, contro il ridimensionamento del Maria Adelaide. Ciò che voi chiamate «riconversione» per

«Più che tanti ospedali abbiamo tante medicherie. Un insostenibile retaggio del passato»

«Credo si dovrebbe aumentare la quota di privato: sarebbe utile per un confronto sull'efficienza»

**Paolo Monferino**  
direttore regionale  
Sanità pubblica

molti sono invece «tagli». Che cosa risponde alle contestazioni?

«Ogni anno la Sanità costa circa un 6 per cento in più. Abbiamo attrezzature sempre più sofisticate, siamo in grado di affrontare malattie che un tempo non si curavano come si curano oggi, ma l'aumento dei costi non è sostenibile in una sanità polverizzata. Più che tanti ospedali oggi abbiamo tante medicherie. Non si possono avere venti Salizzoni con la sua équipe e le sue strumentazioni. Non possiamo più permetterci di avere, vicino ad ogni cittadino, un ospedale dove si fa tutto».

Proprio ieri i sindaci hanno manifestato contro il rischio di veder smantellate le strutture sui loro territori. E alla fi-

ne la loro voce ha sempre avuto la meglio. Voi saprete resistere alla forza dei «campanilli»?

«Una delle prime cose che ho chiesto alle organizzazioni sindacali è di aiutarci a costruire un nuovo modello. Avremo strutture da potenziare e altre dove bisognerà invece ridimensionare reparti o servizi. Le risposte sul territorio devono arrivare innanzitutto dai medici di famiglia. Si potrà accedere a medicine e chirurgie di primo intervento, anche non dotate di tecnologie sofisticate. Ma l'alta specialità dovrà essere concentrata e organizzata in rete».

Un esempio di spreco e uno di riorganizzazione?

«Gli standard prevedono un'emodinamica ogni 300-400 mila abitanti. In Piemonte significa averne dieci. Ce ne sono 24, con zone scoperte, dove un infartuato, per raggiungerne una, deve viaggiare oltre due ore in ambulanza. La soluzione è una: smantellarne alcune geograficamente molto vicine fra loro e ricollocarle altrove, dove le distanze sono maggiori».

Un altro esempio?

«Le ortopedie. Nella zona che raggruppa gli ospedali Cto,

«Abbiamo ventiquattro emodinamiche quando ne bastano dieci, ma ci sono zone del tutto scoperte»

Molinette, Valdese, Sant'Anna, di Moncalieri, Carmagnola e Chieri, ci sono tre ortopedie in più».

Spostare le strutture significa trasferire persone. Come immagina reagiranno i sindacati, che già oggi contestano il blocco delle assunzioni?

«Su questo fronte vorremmo avere un aiuto maggiore, dalle

organizzazioni sindacali. Capisco che un trasferimento può essere un problema, ma il sistema sanitario lo salviamo insieme. O insieme lo affondiamo. Questo sia chiaro a tutti».

Quali strutture intendete riconvertire? Che cosa diventeranno?

«Stiamo ancora mettendo a punto il piano. Potranno diventare centri per la lungodegen-

za o la riabilitazione. Qui le liste d'attesa sono lunghe».

Non solo qui, ingegnere. Ma il presidente Cota ha annunciato che per alcune specialità saranno azzerate. Come? Potenziando i servizi?

«Gli analisti sostengono che aumentando l'offerta cresce anche la domanda. Col risultato che le liste non si esauriscono comunque. Credo che la so-

luzione passi attraverso una maggiore appropriatezza delle prescrizioni. L'altra strada è mettere in rete, nel Sovracup, anche le strutture private convenzionate».

Rapporto pubblico-privato in Sanità. Le piace il modello Lombardo?

«In Piemonte abbiamo una quantità di privato molto piccola, pari a un valore di circa un miliardo rispetto agli 8 e mezzo del bilancio complessivo della Sanità. Un po' più di privato sarebbe utile. Sarebbe uno stimolo e un confronto costruttivo. Ma prima dobbiamo fare la riforma».

Lei annuncia il potenziamento del 118. Scusi, con quali risorse, visto il piano di rientro?

«Chiariamoci. Siamo obbligati

al piano di rientro. Le do solo un dato: una regione in «piano di rientro» è obbligata ad avere un costo del personale equivalente a quello del 2004 diminuito dell'1,4%. Il Piemonte eccede di oltre 280 milioni. Ma le risorse del 118 sono circa 100 milioni di euro rispetto sempre agli 8 miliardi del bilancio complessivo della Sanità».

Ottimizzando gli sprechi, lei dice, la cifra si trova...

«Esatto, possiamo tranquillamente investire il doppio».

**S**e fosse stato per il luogo, decisamente inusuale, pareva di trovarsi nel bel mezzo di una festa paesana: sindaci e amministratori ovunque, con tanto di fascia tricolore, striscioni e trombette. Soprattutto: decine di gonfaloni di Comuni torinesi e piemontesi, coloratissimi ed esposti in bella vista dai «civich» dei rispettivi paesi. C'erano anche loro. Tutti accalcati in via Alfieri, chiusa al traffico, davanti all'ingresso del Consiglio regionale (nel pomeriggio è toccato agli ambulanti, riuniti per protestare contro la direttiva europea Bolkenstein sulla liberalizzazione delle licenze).

In realtà bastava leggere meglio i cartelli e ascoltare gli interventi a ruota libera, tenuti sul cassone di un furgoncino, per rendersi conto che non c'era nulla da festeggiare. Anzi: le decine di persone che ieri mattina sono confluite in centro sfidando la calura africana chiedevano a gran voce un incontro con la Regione per manifestare la loro preoccupazione e la loro rabbia in merito alla controversa riforma

### CON I GONFALONI Mobilitazione dopo la chiusura del pronto soccorso di Venaria

ma sanitaria impostata dalla giunta-Cota.

L'inesco, in questo caso, rimanda all'imminente ridimensionamento dei servizi ospedalieri e la chiusura del pronto soccorso di Venaria, denunciato dal sindaco Giuseppe Catania, con la conseguente saturazione del pronto soccorso di Rivoli e dell'ospedale Maria Vittoria di Torino. E ancora: lo stallo sull'ipotesi di costruzione di un nuovo presidio sanitario a Venaria nonostante l'accordo di programma tra la Regione e il Comune, la chiusura del pronto soccorso di Avigliana, le criticità degli ospedali di Lanzo, Ivrea, Chivasso e Carmagnola. Un nutrito «cahier de doléance». Eppure bastava scorrere i gonfaloni per imbattersi nei nomi di altre municipalità: Druento, Traves, Borgaro, Collegno, Pessinetto, Viù, Nole, Lemie, Cantoir, Balangero, Groscavallo, Robassomero, Cafasse, Vallo Torinese, Germagnano, Mercenasco, Romano Canavese, Ceres, Bollengo, Varisella, Monastero

LA STAMPA  
MERCOLEDI 29 GIUGNO 2011  
Cronaca di Torino | 57

# Scatta la rivolta dei sindaci "Troppi tagli" "A rischio il diritto alla salute"

Lanzo. A un certo punto abbiamo smesso di amotarli.

La riprova di quanto sia estesa la preoccupazione per le ricadute di un piano sanitario che la giunta regionale - fatta salva la disponibilità al dialogo - difende a spada tratta. Sindaci, ma anche sindacati - come le Rsu delle Molinette - e comuni cittadini, decisi a farsi sentire. Mentre per Roberto Cota - richiesto di un parere nel pomeriggio - la lettura è un'altra. «Posto che la riforma sanitaria va fatta, ci sono due modelli sul tavolo - ha spiegato -: quello basato sulla chiusura dei piccoli ospedali, adottato da diverse amministrazioni regionali di sinistra, è il nostro, cioè la messa in rete degli ospedali. C'è una bella differenza». Della serie: «Chi manifesta per difendere le strutture sul territorio, di fatto difende la riforma».

Questioni di punti di vista. «Non discutiamo la necessità dei tagli - ha esordito la delegazione ricevuta dal presidente del Consiglio Cattaneo, presenti il numero due della giunta Cavallera con gli assessori Maccanti, Quaglia, Porcietto e parecchi consiglieri -. Però devono avvenire in maniera

non indiscriminata o si mettono in discussione importanti servizi di base» per la popolazione. «Il confronto è apertissimo, tenendo conto che chi manifesta perchè è in apprensione per le strutture del territorio in realtà manifesta favore della riforma», ha commentato Maccanti ricalcando il pensiero di Cota (o viceversa).

Di diverso avviso le opposizioni - dal Pd a Italia dei valori (Cursio, Buquicchio), passando per Sel (Cerutti) e il Movimento 5

### IL GOVERNATORE «Non c'è spaccatura in realtà persegue i nostri stessi obiettivi»

Stelle (Bono, Biolè) -, rincorate da una protesta in crescendo. «Cota mantiene su di sé le deleghe alla Sanità ma non svolge le funzioni che normalmente l'assessore competente svolge - attacca - Reschigna e Boeti per il Pd -: compreso il confronto con chi protesta per le scelte già avviate. Meglio farebbe a nominare al più presto un nuovo assessore al posto della Ferrero».

## Eurofidi ed Eurocons un anno di aiuti alle aziende

Due società diverse che però lavorano in stretto collegamento per fornire alle aziende piemontesi, e non solo, garanzie per il credito e consulenza. Questo sono Eurofidi, la più grande società italiana di garanzia, ed Eurocons, realtà leader nella consulenza aziendale alle imprese. Le due società hanno presentato ieri il loro secondo rendiconto sociale. Uno strumento diverso dal bilancio economico che permette agli stakeholders di rendersi conto non solo del risultato economico ottenuto, ma anche della ricaduta sociale delle attività intraprese.

Eurofidi è riuscita nel solo 2010 a far finanziare imprese dal sistema bancario per tre miliardi di euro. Molto importante, per la società, l'ottenimento da parte della Banca d'Italia dell'iscrizione nell'elenco degli intermediari finanziari vigilati. «In questo modo anche nel 2011 abbiamo potuto continuare a far ottenere finanziamenti alle circa 42.000 aziende socie» ha dichiarato il suo presidente, Giuseppe Pezzetto.

Novità anche in casa Eurocons con la modifica della ragione sociale: la società è infatti diventata una società consortile. «Così abbiamo messo in campo nuovi servizi per la competitività delle Pmi, migliorato i servizi tradizionali, investito in nuove e qualificate risorse professionali per migliorare ancora: abbiamo concretamente aiutato i nostri oltre 36.000 soci a crescere e attutire i colpi più duri della crisi».

Grandi risultati anche per Euroenergy, società partecipata che opera nel campo delle energie rinnovabili. Il 2010 è stato il primo anno. Ha completato 13 commesse relative alla progettazione e realizzazione di impianti fotovoltaici per un valore di oltre 5 milioni di euro.

L'assessore ai Trasporti chiede la definizione di un piano industriale

# La Regione va alla conquista di Sagat

## Bonino: da rivedere quote e governance

**L**A REGIONE vuole mettere le mani sull'aeroporto. In parte le ha già, perché controlla l'8 per cento della Sagat, l'azienda che gestisce lo scalo di Caselle, ma vuole crescere. Anche a costo di scalzare i soci privati. Una volontà che traspare dall'insistenza con cui piazza Castello ha chiesto e ottenuto la vicepresidenza di Paolo Venero nel nuovo consiglio d'amministrazione, no-

**Montagnese resta presidente, il vice è Paolo Venero, voluto da Cota. L'ad è Palombelli**

minato ieri dall'assemblea della società con la conferma del presidente Maurizio Montagnese e la promozione di Fausto Palombelli da direttore generale ad amministratore delegato. Ma che emerge anche dalle parole dell'assessore regionale ai Trasporti, Barbara Bonino: «Serve un perfezio-

namento degli equilibri tra i soci in vista della scadenza del 2012, dal punto di vista delle quote di partecipazione, nonché della governance».

Tra dodici mesi scadono i patti parasociali e l'azionariato di Sagat potrebbe essere ridisegnato. Nelle scorse settimane la Provincia (che controlla il 5 per cento)

aveva intavolato un discorso col Comune per uno scambio che le consentisse di diminuire le quote nell'aeroporto e di aumentarle nella Sitaf, la società dell'autostrada Torino-Bardonecchia e del Frejus. Una trattativa che ha irritato non poco la Regione, perché proprio il patto impone agli azionisti pubblici di condividere le de-

cisioni.

La giunta Cota vuole pesare di più anche perché nell'aeroporto ha investito sette milioni per incrementare i progetti con Alitalia e Ryanair, che hanno garantito la crescita dei voli low cost dall'8,7% del 2007 all'attuale 30%. Ma quando ha chiesto alla Sagat di non staccare dividendi e di investire i 4,5 milioni per integrare Caselle e Levaldigi si è sentita risponderle picche. L'assessore Bonino ha accettato, ma ora vuole «la definizione di un piano industriale che consenta di programmare gli investimenti necessari e di verificare la disponibilità di impegno dei soci», ai quali chiede di «ragionare sulla sinergia con lo scalo di Levaldigi». Per ora gli altri azionisti hanno accettato la nomina di un advisor che stilerà una bozza di piano d'integrazione tra i due aeroporti. Su un altro punto, invece, c'è sintonia totale: la necessità di portare una base low cost a Caselle. Novità interessanti potrebbero arrivare già entro la fine dell'anno.

(ste.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica  
MERCOLEDI 29 GIUGNO 2011  
TORINO

### L'INDISCRETO

## Assessorato sanità Maccanti in pole

**U**GO Cavallera e Elena Maccanti. Sono questi i due nomi che si contendono il posto che fu di Caterina Ferrero. Il dibattito è aperto e non è escluso che Roberto Cota decida di mantenere ancora per un po' le deleghe alla sanità. Se alla fine il pendolo dovesse indicare che l'assessorato andrà alla Lega, ipotesi caldeggiata anche da alcuni del Pdl, è Maccanti il nome in pole position.

# Badanti e baby sitter adesso si affittano

A Torino la prima agenzia specializzata in servizi per le famiglie

## il caso

ELENA LISA  
TORINO

**A**vertenza: la lettura non è consigliata a chi non ha genitori o parenti anziani che hanno bisogno di assistenza o non è lui stesso ad averne necessità. A chi non ha mai dovuto cercare la sostituta della badante di fiducia partita per il paese o che si è ammalata all'improvviso. La lettura non è nemmeno consigliata a chi è sempre stato capace di trovare la baby-sitter adatta a cui lasciare i figli anche solo per un paio d'ore, giusto il tempo di uscire dall'ufficio e da lì correre direttamente al supermercato.

LE TASSE  
«Obiettivo Lavoro»  
gestisce contratti  
e versamenti fiscali

A tutti loro, davvero pochi visti i numeri - in Italia la richiesta di assistenza, specie quella di anziani, è in continua crescita: le badanti regolari sono 775 mila, le irregolari si stima siano 900 mila -, non servirà il nuovo sportello di «Obiettivo Lavoro», agenzia per chi offre e cerca un impiego, in via Milano 7. Il servizio proposto si chiama «OL family», parte oggi a Torino e nei prossimi giorni seguirà Milano. Si rivolge a figli e genitori alla ricerca di qualcuno a cui affidare le persone che stanno più a cuore. Ed è una soluzione anche per chi

cerca lavoro e ha un'esperienza specifica nell'accudire anziani e bimbi. Badanti, colf e baby sitter, donne soprattutto - ultimamente anche alcuni uomini - che praticano mestieri giudicati prerogativa di stranieri. Non è più così. A spiegare perché è Maurizio Mirri, direttore marketing di

# 25 mila domande

Sono le persone che,  
nel 2010, si sono  
dette disponibili  
per lavori di badante e colf

«Obiettivo lavoro». «Il centro per l'impiego di Torino - dice - offre numeri emblematici che descrivono la situazione nazionale: nel capoluogo piemontese l'anno scorso ben 25 mila persone, delle quali 18 mila e 500 donne, si sono dichiarate disponibili a lavorare con an-

ziani, pulire case, seguire bambini. Per 13 mila e 576 di loro il lavoro è arrivato. Di queste, il 20 per cento sono italiane. Casalinghe, cassaintegrate, compagne e mogli di uomini che hanno perso il posto che hanno bisogno di integrare un reddito scarso. Fino a diciotto mesi fa questa "rappresentanza" era pari a zero».

Il nuovo sportello offre un servizio specifico e specializzato. Chi si offre per lavorare in famiglia deve dimostrare di essere capace, dare garanzie, seguire corsi di lingua, di igiene e protezione alimentare. Se il rapporto tra chi cerca e chi offre funziona fin da subito bene, altrimenti, prima del contratto, ci sono due mesi di prova. «Questo è il punto - spiega

Alessandro Ramazza, presidente di «Obiettivo Lavoro» - il servizio è trivalente: aiuta le famiglie, trova lavoro alle donne disoccupate e sostiene le casse dell'erario. I contratti saranno d'obbligo, seguiremo noi le pratiche. Ogni mese gestiremo la busta paga, calcoleremo gli oneri contributivi, il trattamento di fine rapporto. Stessa cosa se il lavoro previsto è di breve termine».

Già, breve termine. «OL family» garantisce assistenza nell'arco di 48 ore. Quindi, la lettura non è neppure consigliata a chi nella vita non ha mai dovuto cercare badanti e baby sitter in fretta e furia senza sapere a chi rivolgersi. E il cerchio, a questo punto, si fa sempre più stretto.



# Ambulanti, pomeriggio di rivolta

## Bloccati tangenziale e aeroporto tra l'ira di automobilisti e passeggeri

ERICA DI ELASI

ALL'INDOMANI delle manifestazioni. No Tav in città anche gli ambulanti hanno deciso di mettere a dura prova i nervi degli automobilisti torinesi e di chi doveva raggiungere l'aeroporto. Dopo un'infuocata assemblea in corso Cincinnato circa 250 operatori deivare al livello della protesta contro l'attuazione della cosiddetta direttiva Bolkestein, la normativa europea che rivede i criteri di assegnazione delle licenze che dopo un certo periodo vengono messe sul mercato. In un primo momento pareva dovesse prevalere la scelta di una manifestazione davanti a Palazzo Lascaris; poi è prevalsa l'idea del blocco della tangenziale prima e dell'aeroporto di Caselle dopo. In massa, con un corteo che partì con poche decine di persone si è poi ingrossato fino a raccogliere circa 200 persone e altrettanti mezzi tra auto e furgoni, si sono diretti alla volta di cor-

so Regina Margherita. Intonando lo slogan: «Il mercato non si tocca, il mercato non si tocca», sono riusciti a bloccare, seppure non in maniera completa, la tangenziale, fra l'ira degli automobilisti. Dopo una mezz'ora la protesta appariva conclusa. Ma era un falso allarme. All'altezza di Venaria un gruppo di operatori ha deciso di percorrere, chi a piedi, chi a bordo dei furgoni un altro tratto di strada fino ad arrivare all'aeroporto di Caselle.

Qui sono stati raggiunti anche da altri colleghi: con decine di furgoni hanno bloccato ogni accesso all'aeroporto, suscitando l'ira di chi doveva partire. La coda di auto arrivava fino in tangenziale. Tutti fermi - solo una corsia a passo d'uomo - tra le proteste di chi doveva recarsi a Caselle per prendere un aereo. I tassisti si sono rassegnati a lasciare i clienti a distanza: diversi passeggeri tramandosi dietro il trolley sono stati costretti a una camminata sotto il sole. Per una si due ore, dalle 18 alle 20, è stato possibile raggiungere in auto solo il lato arrivo che si trova al piano terra. Da qui la gente poteva

nello scalo dell'aeroporto. Alle 20, quando finalmente gli ambulanti hanno deciso di sciogliere la manifestazione, ci sono comunque voluti almeno venti minuti prima che il piazzale di fronte alle partenze si liberasse del tutto.

Già un anno fa i lavoratori del mercato avevano dato vita a iniziative simili: dopo aver bloccato l'ingresso dell'autostrada Torino-Milano, avevano invaso la tangenziale arrivando fino al piazzale dell'Ikea di Collegno. I commercianti contestano l'applicazione della direttiva europea sul commercio ambulante (la norma Bolkestein) che con la decadenza della licenza di vendita dopo dieci anni, secondo gli operatori, avrebbe l'effetto di azzerare in pratica il settore. Ma la protesta potrebbe non essere finita: per oggi sono previsti nuovi blocchi. Una delle ipotesi lanciate nella riunione di ieri è l'occupazione di Porta Nuova.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Momenti di tensione a Caselle quando esplose senza danni una bomba carta**

**Gli operatori dei mercati contestano la norma Ue che rivede l'assegnazione delle licenze**

poi raggiungere il gate delle partenze grazie alle scale mobili. La polizia municipale, chiamata a disciplinare il mega ingorgo, ha cercato quanto meno di contenere i disagi e la tensione, salita dopo lo scoppio di una bomba carta che però non ha provocato alcuna conseguenza. Nessuno dei manifestanti è però entrato

# I No Tav: "Torneremo in 20 mila"

Operai al lavoro in un clima teso. Maroni: "Operazione perfetta". Grillo: "Domenica sarò in Val Susa"

MARCO NEIROTTI  
INVIA TO A CHIOMONTE

Sembra così vicino ora il cantiere. Dieci minuti e sei su, passando tra i resti delle baricate sulla strada dell'Avenà, tronchi e massi, balie di paglia e cancellate, cemento e filo spinato divelti e rovesciati sul ciglio della salita. Ieri mattina si arrivava in un mondo bifronte: un volto di occupazione ed edificazione, e un volto di mestizia e disprezzo, quello dei no Tav autorizzati a venir su, tra reparti e battaglioni mobili più rilassati di lunedì mattina, per riprendersi le loro cose.

Non soltanto per le tracce materiali disseminate lungo il cammino, ma anche e soprattutto per i piccoli gesti, il sapore dello sgombero e dell'occupazione è intenso. Dopo quarantacinque giorni si caricano sui camion sedie e tavoli, brande, i bottiglioni del vino avanzati dalle veglie

notturne, giacche, coperte, piati. «Non è finita», dice il leader valligiano Alberto Perino e promette: «Torneremo». Il primo a tornare, domenica, sarà Beppe Grillo. Che ieri è andato indifferente alla voce dei cittadini non si ricordava dal governo Tambroni e dai fatti di Genova del 1960 seguiti da una repressione generale in tutta Italia con morti e feriti».

Reti erette subito dopo l'occupazione separano tutta l'area del museo e della cantina vinicola Clarea dal bosco della fuga quando è scesa la tempesta dei lacrimogeni. Sotto c'è la galleria dell'autostrada, dove c'è stato l'altro sfondamento. Lì si muovono i mezzi meccanici della Italcoge e delle altre aziende che, prima opera, alzeranno altre recinzioni, spianeranno i percorsi del cantiere, creeranno lo svincolo dell'autostrada Torino-Bardonecchia, proprio dove la grande pinza lunedì ha spaccato la bar-

riera cementata. Una quindicina ieri mattina, saliti via via fino a 150 gli operai, alcuni della zona, lontani dai fotografi ma sereni. Qualche centinaio di poliziotti e carabinieri che rimarranno qui a difendere l'area. Un funzionario distoglie lo sguardo dai caterpillar e guarda la montagna boscosa. Vista così può apparire un'attesa co-

## In cantiere sono arrivati 150 operai: poliziotti e carabinieri difendono l'area

me quella del tenente Drogo di Dino Buzzati, che nel «Deserto dei tartari» aspetta dalla forza un nemico che non arriva, è invece essere la vigilanza, da un fortino appena creato, sul luogo più pericoloso per un tentativo di ritorno dei gruppi più violenti o almeno dei gruppi a distanza, lanci, scorribande di disturbo. Per l'operazione

ne di domenica notte e lunedì mattina, il ministro Maroni ha mandato i suoi complimenti: «Le forze dell'ordine hanno operato in modo eccezionale in un clima ad alto rischio. Tutto si è svolto nel modo migliore non solo per noi, ma anche per chi guarda a queste cose con occhio critico. Voglio ringraziare tutti quelli che hanno gestito l'operazione, dal capo della polizia a questore, prefetto e tutti gli altri. È passato tanto tempo dal G8. Si è imparato tanto su un sistema di eccellenza che non ha pari».

Ma questa sicurezza ora passa attraverso i piccoli plotoni quassù e poi, scendendo, alla Centrale elettrica. Si cerca di dare il meno possibile un senso di militarizzazione e, nei momenti di dialogo tra forze di polizia e no-Tav, emerge una sorta di invito a manifestare liberamente ma con ordine: «Non siamo qui a cacciare manifestanti, bensì a respingere eventuale violenza». Ma in paese,

tra caffè e cappuccino, c'è chi annuncia: «Torneremo qui in ventimila». Il sindaco, Renzo Pinard, personalmente favorevole all'alta velocità, denuncia di aver subito, oltre a insulti, minacce e si sente tradito: «Sono stato lasciato solo dallo Stato, che ha riportato l'ordine tra boschi e vigna, ma ha lasciato a se stesso il paese».

E dal paese molti sono scesi ieri sera a Susa, per la fiaccolata. Una serata anche lei con più volti: quello della presa d'atto di questa che per Perino è soltanto «una battaglia persa, non la guerra», una voce collettiva per risponderne all'operazione di sgombero, forse anche un'occasione per contarsi in valle, senza le cifre falsate da antagonisti italiani e black bloc stranieri. Si parlava, sfilando per Susa, di prossime manifestazioni, con un appuntamento domenica 3 luglio. Ma la vigilanza non è sospesa, alle stazioni, sulle statali e al bosco della fuga e della minaccia.

## IN APPELLO Firenze-Bologna Condanne cancellate

La corte di appello di Firenze ha cancellato le condanne che erano state inflitte in primo grado per lo smaltimento illecito di rifiuti, in relazione ai lavori di realizzazione dell'Alta velocità in Mugello, tra Firenze e Bologna. I soci del consorzio Cavet, costituito da Impregilo, Cmc, Tecnimont e Crpl non dovranno dunque neanche pagare i 150 milioni di euro previsti in primo grado. Niente condanna poi per alcuni degli imputati, che erano stati condannati a 5 anni.

# Lo scoglio delle compensazioni Potrebbero saltare 400 milioni

La minaccia, denuncia il Pd, è che cambi il valore dei lavori

problema è legato alla volontà del governo di portare avanti il progetto di Tav low cost con un risparmio previsto di 4 miliardi.

La somma di questi due problemi dà un risultato preoccupante per i Pro-Tav. Se realizzare la nuova linea costa meno, si riduce anche la somma destinata alle compensazioni e se il tetto massimo scende dal 5 al 2% allora i fondi a disposizione di-

ventano poco più di 100 a fronte dei 600 previsti e conteggiati nel piano strategico della provincia.

E senza le risorse statali, o con un loro ridimensionamento, rischia di saltare il piano strategico di sviluppo coordinato dalla provincia di Torino, visto che rappresentano quasi la metà del piano finanziario complessivo (gli enti locali avrebbero partecipato con altri 405 milioni e i privati con 344).

Un piano che punta sulla realizzazione della nuova linea ferroviaria come fulcro per lo sviluppo dei territori interessati dai lavori per il supertrreno dal

o resto contrario alla Tav e dunque non mi interessa parlare di compensazioni ma le istituzioni che vogliono farla e che sperano che i sindacati valsesini cambino idea allora devono sapere che servono soldi, soldi veri». Le parole di Sandro Piano presidente della Comunità Montana Valsusa-Valsangone sono la migliore spiegazione del pressing del sindaco di Torino, Piero Fassino: «Adesso il governo manteneva le promesse».

Già, perché «i soldi veri» sono quelli delle compensazioni previste per la realizzazione

per le grandi opere. Tanti soldi, almeno 600 milioni ma «rischiamo di perderne almeno 400 milioni, forse

Se il governo risparmia sul totale dei costi gli indennizzi precipitano

per la realizzazione del «più», denuncia il parlamentare del Pd, Stefano Esposito che a nome di tutto il partito ha presentato un'interrogazione urgente che sarà discussa domani a Montecitorio. Che cosa sta succedendo? Il primo problema nasce dalla decisione del governo di modificare il codice degli appalti riducendo dal 5 al 2% del valore complessivo dell'opera il tetto massimo per le opere di competenza territoriale. Il secondo

600

milioni

Il totale preventivato delle compensazioni ai Comuni della valle per i lavori della Tav

2

per cento

Le compensazioni sono calcolate sul totale dei lavori effettuati: a rischio 400 milioni

tetto delle opere compensative non si applica alla Tav. E aggiunge: «In tutti i tavoli istituzionali non è stata messa in discussione questa percentuale».

Non la pensa così Esposito e non la pensano così nemmeno gli industriali. Paolo Balistreri, segretario di Confindustria Piemonte, aveva lanciato un appello ai parlamentari per «blindare le compensazioni». Il motivo? In tempi di crisi ci potrebbero essere lobby territoriali più forti di quelle piemontesi che potrebbero iniziare una guerra interpretativa sulle modifiche del codice degli appalti. Ecco perché Esposito e il Pd chiederanno al mini-

stro dell'Economia, Giulio Tremonti, e a quello delle Infrastrutture, Alvaro Matteoli, di «predisporre un atto formale per indicare che il nuovo progetto Tav è una variante di quello approvato dal Cipe nel 2005». Secondo Mario Virano, commissario straordinario della Torino-Lione «il nuovo progetto è riconosciuto a livello nazionale e internazionale come una variante, seppur radicale, di quello del 2005». Se questa premessa è vera allora è «necessario aprire una trattativa politica perché la questione delle compensazioni si gioca su complessi elementi procedurali».

THYSSEN

## Oggi incontro decisivo per la cassa integrazione

Sono stati ricevuti ieri in prefettura i 16 lavoratori della ThyssenKrupp, alcuni dei quali si sono costituiti parte civile nel processo a carico dei vertici dell'azienda, che da lunedì stanno manifestando in piazza Castello, a Torino, per chiedere la ricollocazione prevista dagli accordi.

Oggi, presso l'assessorato regionale al Lavoro, i sindacati e i rappresentanti della multinazionale dell'acciaio discuteranno se ci sono le condizioni per concedere ulteriori mesi di cassa integrazione in deroga, dopo l'esaurimento di quella straordinaria

fissato per il 30 giugno.

«Mi auguro - ha detto Federico Bellono, segretario generale della Fiom torinese - che l'incontro serva a superare eventuali riserve da parte dell'azienda nel chiedere un ulteriore periodo di cassa integrazione in deroga, allo scopo di facilitare la ricollocazione di tutti i 16 lavoratori come prevedono gli accordi sottoscritti dall'azienda e dalle istituzioni. Sarebbe - ha concluso - un modo dignitoso per chiudere una delle pagine più tragiche della storia recente di Torino».

[a.l.ba.]

EX BERTONE

## Fiom, 600 firme alla Uilm per le elezioni delle Rsu

Una delegazione di lavoratori ex Bertone iscritti alla Fiom ha consegnato ieri alla Uilm di Torino le circa 600 firme raccolte tra gli operai per chiedere di indire nuove elezioni delle Rsu. Lo hanno reso noto gli stessi metalmeccanici Cgil. «Chiediamo - ha spiegato Pino Viola della Fiom - di convocare una riunione urgente della commissione elettorale per stabilire una data per le elezioni dei delegati sindacali». Durante l'ultima riunione della commissione, Uilm, Fismic e Ugl avevano stabilito a maggioranza, con il parere contrario di Fim e Fiom, di indire le elezioni il 12 dicembre 2012, data in cui l'attua-

le contratto non sarebbe comunque più in vigore, oltre che "fine del mondo", secondo il calendario Maya.

«Agli ex delegati Fiom - ha riferito Maurizio Peverati, segretario generale della Uilm torinese - abbiamo detto che, con tutto il rispetto per i lavoratori che hanno firmato, dobbiamo attenerci al regolamento. Per quanto ci riguarda - ha aggiunto - siamo disponibili di accettare il ritiro delle dimissioni delle Rsu prevedendo il loro reintegro fino a dicembre. Le loro dimissioni sono state un atto strumentale che non porta da nessuna parte».

[a.l.ba.]

LA FOTOGRAFIA Elevato volume di affari per gli imprenditori, tra cui molte donne, della Grande Muraglia

## Cresce il business cinese sotto la Mole

→ "Diventare Laoban", cioè imprenditore. È il sogno di molti cinesi che abbandonano il loro paese d'origine per raggiungere l'Italia. Ma è anche il titolo che la Camera di commercio di Torino ha dato a una ricerca dedicata agli immigrati del paese asiatico che sarà presentata oggi, dalla quale emerge che i cinesi hanno un elevato tasso di imprenditorialità e occupazione, oltre che un cospicuo volume d'affari e un'alta presenza femminile.

fatturiere, soprattutto nel comparto tessile, nel commercio e nella ristorazione, mentre spicca la quasi totale assenza dal settore delle costruzioni. Il fatturato medio delle imprese intestate a cinesi è tra i più elevati (in media oltre 63 mila euro) dopo gli egiziani e i tunisini, mentre la quota femminile, in provincia di Torino, rappresenta quasi la metà della presenza imprenditoriale. Sotto il profilo dell'inserimento economico, i cinesi costituiscono

no nella provincia di Torino il terzo gruppo di imprenditori stranieri, dopo Romania e Marocco. Il volume d'affari complessivo di tutte le imprese con titolare cinese, pari a oltre 46 milioni di euro nel 2008, è secondo solo a quello della collettività romana, in cui però il numero di imprese è quattro volte maggiore. L'80% delle attività cinesi è localizzato a Torino, con 861 ditte individuali.

[a.l.ba.]